

[*Ho ampliato la premessa all'apparato il 18 marzo 2024*]

A GIOVANNI E GIOVANNA TRENTA¹.
(TOMMASEO 152, GIGLI 287).

[*Mo*, cc. 198r-199r; *S*³, cc. 100ra-vb].

A Giovanni Trenta e a monna Giovanna sua donna da Lucca^a.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Fratello e figliuolo carissimo, Giovanni, in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, vi benedico² e confortovi³ nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^b. Con desiderio ò desiderato, caro figliuolo mio, di vedervi, voi e la famiglia vostra, specialmente la sposa tua, in tanta unione e legame in virtù, sì^c e per sì fatto modo che né dimonia né creatura nol^d possa rompare né separare da voi⁴.

O figliuola e figliuolo mio carissimo^e, non vi paia malagevole e duro a fare una cosa piccola per Cristo crocifisso. O quanto sarebbe grande ignoranza⁵ e miseria e fredezza di cuore, di vedere la somma eterna grandezza Cristo disceso a tanta bassezza quanta è la nostra umanità e non umiliarsi^f ⁶! Or non vedete voi Cristo povarello umiliato in uno presepio⁷ in mezzo degli animali⁸, rifiutate^g ogni pompa e gloria umana? Unde dice santo Bernardo, commendando la profonda umiltà e povertà di Cristo, e a confondere la superbia nostra^h ⁹: "Vergognati, uomo superbo che cerchi onori e delizie e pompe del mondo. Tu credevi forse ch'el re tuo, agnello mansueto [*Ger* 11,19]¹⁰, avesse le grandi abitazioni e laⁱ gente onorevole". Non volse così la prima e dolce Verità¹¹, anco elesse, per nostro esemplo e regola nostra¹² elesse^j ne la natività sua, la povertà tanto 'strema che non ebbe pannicello due invòllare¹³, intanto che, essendo tempo di freddo, l'animale aciava¹⁴ sopra el corpo del fanciullo; nell'ultimo de la vita sua ebbe tanta

Forme e grafia di Moa, che conserva i senesismi rompare, povarello, confondere, invollare, essere, eliminati da Mob, che lascia però vivere donaròvi, possedarete, creando un testo linguisticamente ibrido. Segnalo in calce all'ultima pagina di testo microvarianti di MobS³ e ulteriori correzioni di S³.

^a In *Mo* rubrica, su rasura, di mano *b*

^b di Dio] suo *Mob* (su rasura) *S*³

^c eraso in *Mo*, om. *S*³

^d el *MobS*³

^e carissimi *Mob* +*S*³ che om. mio

^f et non humiliarsi: *Mob* aggiunge sul rigo queste parole, ma le accolgo perché la frase non resti monca

^g rifiutata *Mob*, rifiuta *S*³

^h segue unde dice abrasso in *Mo*, om. *S*³

ⁱ la agg. in margine dalla stessa mano *Moa*

^j nostra elesse: eraso in *Mo*, om. *S*³

necessità, e el letto de la croce tanto 'stremo¹⁵, che si lamenta che gli ucelli àno el nido e la volpe tana, e 'l figliuolo de la Vergine non à dove elli riposi el capo suo [Mt 8,20].

O miseri miserabili a^k 16 noi, terrannosi e' cuori nostri, dolce fratello e suoro, che non si muovino e passino e rompino ogni illusione di demonia e detto di creatura?¹⁷ Virilmente vi date e con perfetta pace e unione a seguitare le vestigie del nostro dolce salvatore, el quale dirà a voi quella dolce parola: "Venite, figliuoli miei, che per lo mio dolcissimo amore avete lassati gli appetiti disordenati¹⁸ de la terra: io vi riempirò e donaròvi e' beni del cielo, darovi per uno cento e vita eterna possedarete [Mt 19,29]¹⁹. Quando vi dà per uno cento la prima Verità? Quando egli infonde e dona la sua ardentissima carità nell'anima: questo è quello dolce cento²⁰, che senza esso¹ non potremmo avere vita eterna, e con esso non ci può essere tolta la vita durabile²¹. Adunque io vi prego dolcemente che voi cresciate e non menoviate²² nel santo proponimento²³ e buono desiderio el quale Dio v'ha donato. Così desidera l'anima mia che facciate. Non dico più.

Dio vi doni la sua dolce eterna benedizione. Io, inutile serva²⁴, a tutti mi racomando; e io Giovanna pazza e tutte l'altre²⁵ preghiamo che noi tutte moriamo infocate d'amore²⁶.

^k eraso in Mo, om. S³;

¹ che - esso] senza el quale S³, Mob(su rasura): ma si intravede la lezione di Moa.

Non accetto separe (MoS³), che considero originato da una minuta con separe, la cui abbreviazione [p(er) / p(ar)] era stata sciolta pedissequamente in separe.

Microvarianti e interventi redazionali di MobS³: vedervi (uedere MobS³) voi e la famiglia vostra (et agg. MobS³) specialmente; né... né... nol (el MobS³) possa; non vi paia malagevole e (ne MobS³) duro; somma (et agg. Mob) eterna grandezza; onori e delizie e (le agg. MobS³) pompe; due invollare] doue si potesse inuollere (si p.: agg. sul r.) Mob, S³; (E agg. MobS³) nell'ultimo de la vita; ogni illusione... e (ogni agg. Mob sul r., S³) detto; Virilmente (dunque agg. Mob sul r., S³) vi date; (Or agg. MobS³) quando vi dà; dolce (et agg. MobS³) eterna;

Correzioni di S³: in mezzo degli animali] in m. di due animali S³; prima e (om. S³) dolce verità; non ebbe pannicello] a se condecante agg. nel marg. S³ (2^a mano); e' cuori nostri] e c. uostri S³; el quale dirà a voi (noi S³); beni del cielo (cibo S³: errore evidente; et agg. MobS³) darovi; prima (dolce agg. S³) Verità; non potremmo (potremo S³) avere.

DATA della lettera. La lettera non è databile per Dupré Theseider, ma il protocollo di tipo antico ("in Cristo Gesù", "de' servi di Dio... sangue del Figliuolo di Dio") il titolo finale "inutile serva", e l'intervento finale delle compagne mi inducono a datarla, con il Fawtier, a poco dopo il viaggio a Lucca, quindi alla fine del 1375.

NOTE

¹ Cfr la Lettera Dupré Ined. I: "A monna Tora e a monna Giovanna, sua figliuola e donna di Giovanni Trenta da Lucca". Sulla famiglia Trenta v. L. Galoppini, Trenta, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 96, 2019, disp. in rete; Ch. Meek, *Lucca 1369-1400, Politics and Society in an Early Renaissance City-State*, Oxford U. P., p.

190 e *ad ind.*; I. Gagliardi, *Li trofei della croce: l'esperienza gesuata e la società lucchese tra medioevo ed età moderna*, Roma 2005, p. 48, n. 10, e *ad ind.* Sulla possibile dimora di Caterina presso il Trenta nell'agosto del 1375 cfr J. Paganelli, *Gregorio XI, Caterina da Siena e la Toscana. Qualche riflessione sulla lega antipapale del marzo 1376*, in "Nuova rivista storica", CVI (2022), p. 1255 e n. 70. Sul viaggio a Lucca (da Pisa), del quale la *Legenda Maior* di Raimondo non fa cenno, v. Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento Legende prolixae*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. Cateriniane, 1974, pt. II, I,4, p. 31; VI, 56, p. 116, dove si ricorda che nella chiesa domenicana di S. Romano "ex devotione et sanctitatis fama qua a cunctis de civitate sancta vocabatur, tanta aderat multitudo utriusque sexus etatis et status, quod non poterat videri per multos". Secondo *La "Cronaca" del Convento domenicano di S. Romano di Lucca*, a c. di A. F. Verde O. P., D. Corsi, in "Memorie domenicane" 21, 1990, p. 8, era priore Fr. *Andreas Francisci de Pistorio*, del quale si dice, n. 63, a p. 134, che aveva conosciuto Caterina a Siena (ma non certo nel 1350 come è scritto per evidente svista). Nella Lettera D.LVIII - T.185, di poco posteriore al 20 dicembre 1375, Caterina scrive: "So' stata a Pisa e Lucca infino a qui".

² Sulle lettere in cui Caterina benedice i destinatari -e sulla benedizione da parte di donne- cfr la n. 2 di D.XVIII - T.18.

³ Cfr la n. 3 di D.III - T.198.

⁴ Cfr T.161, a due donne -una delle quali sposata- della famiglia Buonconti: "Voglio dunque che vi leviate con perfetta sollecitudine: fate una unione che non sia né dimonia né creatura che vi possa separare", e le più mature formulazioni in cui il legame è quello della carità, in T.301: "con lume vi *leghiate nelle virtù* col legame della perfetta carità"; T.377: "con desiderio di vedervi legati e uniti nel legame della carità, el quale legame è di tanta fortezza che né dimonio né creatura il può tagliare, e di tanta unione che niuno può separare l'anima ch'è unita in questa perfetta carità". Il tema della "rottura" è ripreso, con altro significato, sotto, all'altezza della n. 16.

⁵ Cfr T.226: "Adunque non più negligenza né dormire nell'ignoranza", e la n. 52. Spesso 'ignoranza' è associata a 'ingratitude', divenendone quasi un sinonimo, come nelle Lettere D.XVIII - T.18, D.XXI - T.70, T.34, T.64, T.292, nel cap. C del *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 276, rr. 202-03, &c. Cfr poi D.XXXXVIII - T.108 (e la relativa n. 4): "ogni amore proprio e freddezza di cuore e tenebre di mente abbia a cacciare fuore".

⁶ Cfr D.XVII - T.28: "vedete che la somma altezza di Dio à preso la servitudine della nostra umanità, in tanta basezza e umiltà profonda, che deba confondere ogni nostra superbia", e la relativa n. 9; *Dialogo*, cap. XXII, p. 61, rr. 406-08: "vede la grandezza sua (*i.e.* di Cristo)... cioè riguarda che è unita con la grandezza della deità la terra della vostra umanità"; Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matthaem*, Torino-Roma 1953, cap. 28, l. 1 [v. 2]: "*Hieronymus*: Dominus noster... iuxta utramque naturam divinitatis et carnis, nunc magnitudinis suae, nunc humilitatis signum demonstrat".

⁷ 'umiliato' forse conserva il significato etimologico: "abbassato fino a terra", cfr *Is* 51,23, che però non fu interpretato cristologicamente: "te humiliaverunt... et posuisti ut terram corpus tuum". Nella *Brieve meditazione de' benefici di Dio*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, ed. I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, "Ecco la infinita umiltà di Dio, che tanto si fece piccolo, che a quello presepio si lasciò comprendere!".

⁸ S³ corregge l'indeterminato "degli animali" in "due animali", riferimento che deriva dai vangeli apocrifi; cfr Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 15, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 69 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 132): "fra il bue e l'asino"; Id., *Epistola ad Eustochio*, in *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio e dell'Epistola di san Girolamo ad Eustochio*, a c. di G. G. Bottari, Roma 1764, cap. 13, p. 432. Nel L. II dell'*Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, cap. 1, vol. 2, p. 142, il Cavalca scrive "fu posto fra il bove e l'asino", ma nel cap. 18, ivi, p. 298, li interpreta allegoricamente secondo *Is* 1,3, come fa Origene citato da Tommaso nella *Catena aurea, Expos. in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 2, l. 5, e la cui interpretazione è ripresa in Id., *Super Evang. S. Matthaeei lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 2, l. 2.

⁹ La citazione non è reperibile nelle opere di Bernardo o pseudo-bernardine, ma per le parole che precedono cfr *In Epiphania Domini*, I, 7, PL 183, 141C: "O humilitas, virtus Christi! o humilitatis sublimitas! quantum confundis superbiam nostrae vanitatis?".

¹⁰ Cfr T.242: "Accompagnatevi con l'umile e immacolato *Agnello*, e trovarrete *el re nostro*, venuto a noi nella stalla, umile e mansueto". "*Agnello mansueto*" di *Ger* 11,19 è citato varie volte nelle Lettere e nel Cavalca, cito solo *Laudario di Santa Maria della Scala*. Ediz. critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993,

IX, v. 151, p. 86: "si men' a questo el mansueto agnello". L'associazione re-agnello viene da *Zac* 9,9: "Ecce rex tuus veniet tibi iustus", citato in *Mt* 21,5 come "ecce rex tuus venit tibi mansuetus", che porta all'associazione con "agnus mansuetus" di Geremia.

¹¹ Cfr la n. 12 di T.161.

¹² Cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino...*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, X, p. 46: "Ancora qui (Cristo) ti dà exemplo e regola"; D. Cavalca, *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, ed. C. Baudi di Vesme, Torino 1851, L. 3, cap. 21, p. 176: "Li fatti del nostro Salvatore sono regola e esempio delle nostre operazioni"; Id., *Esposizione del Simbolo* cit., L. I, cap. 10, p. 69: "tutta la vita di Cristo in terra... fu disciplina e regola dei nostri costumi. Per lo esempio dunque di Cristo dobbiamo noi suoi servi dispregiare ogni ben temporale". Possibili fonti latine: Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 12, l. 3: "facta Christi sunt regula et exemplar eorum quae fiunt in novo testamento"; Id., *Super I Epist. B. Pauli ad Cor. lectura*. Torino-Roma 1953, cap. 4, l. 3: "(Christus) est infallibilis regula veritatis; unde seipsum apostolis in exemplum posuit. *Io.* XIII, 15: «exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci», etc."; Ignotus auctor, *Super Apocalypsim* «Vox Domini», Parma 1869 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 24), *proem.*: "ipse est via exemplaris et regula nostra".

¹³ 'due', *dove*. La seconda mano di S³ attenua l'indicazione di assoluta povertà aggiungendo una limitazione: "pannicello a sé condecante". Su questo aspetto della povertà di Maria e Gesù cfr la n. 26 di D.XVIII - T.29.

¹⁴ 'aciava', soffiava, alitava. Cfr *Il Dialogo*, cap. CXL, p. 450, r.525, 542-43: Eliseo "spirò asciando sette volte nella bocca sua"; "asciando nella bocca del desiderio de l'anima". Il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* registra solo le due occorrenze del *Dialogo* ("aciando", secondo la grafia dell'affricata spirantizzata nell'edizione a c. di M. Fiorilli). Questa forma isolata deriva da una variante della storia di Eliseo in *IV (II)Reg* 4,35, dove l'edizione critica della *Vulgata* della Deutsche Bibelgesellschaft (uso la 4^a ed. del 1994) riporta "oscitavit (=sbadigliò) puer septies", senza segnalare varianti, mentre la *Postilla* del cardinale Ugone di S. Caro O.P., Basel 1498, vol. 1, *ad l.*, riporta nel margine la variante: "Et oscitavit puerum septies", cioè "alitò sul bambino sette volte". A voler sottilizzare si può pensare che qualche domenicano abbia considerato 'oscitavit' un frequentativo da ricondurre ad *'osciavit', da cui 'aciava', 'aciando'.

¹⁵ Sul letto della croce cfr la n. 10 di D.XXVIII - T.129. Per l'associazione della strettezza della croce (su cui *Dialogo* cap. CLI, p. 510, r. 1981) a *Mt* 8,20 cfr *Dialogo* cap. cit., p. 509, rr. 1973-75: "sta in sul legno della croce in tanta povertà che la terra e il legno gli venne meno, non avendo luogo dove riposare il capo suo". Tale tema non compare nei commenti raccolti nella *Catena aurea*, e proviene a Caterina dalla contemplazione dei crocefissi realizzati secondo il tipo del "Christus patiens"; infatti il passo citato così prosegue (r. 1976): "ma convennesi che sopra la spalla sua riposasse il capo".

¹⁶ Restituisco la preposizione, perché "miserabili a noi", con la stessa successiva rasura, c'è in D. LXXXVI - T.247. Nel *Dialogo*, cap. LXVI, p. 171, r. 604, "miserabile a me", non messo a testo da G. Cavallini, è però attestato in 4 mss., di cui 2 senesi.

¹⁷ Analoga domanda in D.LVIII - T.164, a una donna di Lucca: "Or come potrebbe allora l'anima, che à veduta tanta smisurata bontà di Dio, tenersi che none amasse?". Sulle illusioni (*inganni*) dei demoni cfr la n. 9 della Lettera D.XXXVI - T.148; esse vengono associate alle tentatrici parole umane in D.XXXI - T.273, D.XXXIII - T.144, e nel cap. LXVI del *Dialogo*, p. 167, rr. 489-97, dove però "illusione di dimonio" e "detto di creatura" impediscono l'orazione. 'Passino e rompino': oltrepassino rompendo.

¹⁸ Cfr la n. 5 della Lettera D.XIII - T.14.

¹⁹ Per questa interpretazione cfr s. Girolamo (*Comm. in Matth.*, PL 26, col. 139B; cit. in Th. Aquin., *Cat. aurea*, *Expos. in Matth. cap. 19, l. 7* [v. 29]): "Qui enim... omnes affectus contempserint atque divitias et saeculi voluptates, isti centuplum accipient et vitam aeternam possidebunt". Sempre nella *Catena aurea*, l. c., si cita Girolamo: "qui carnalia pro salvatore dimiserit, spiritualia recipiet".

²⁰ Questa interpretazione è originale e sarà ripresa dall'Eterno Padre in una "lezione" di esegesi [cfr *Mt* 19,27-30; *Mc* 10, 28-30; *Lc* 18, 28-30] e teologia che occupa tutto il cap. CLX del *Dialogo*, pp. 554-56, e nella T.352 ("riceve el cento della carità; con la quale carità à vita eterna"). Il Cavalca invece, nell'*Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 3, vol. 2, p. 160: "intendesi per questo cento più la pace, e la letizia della mente, e la ricchezza e consolazione spirituale", secondo l'interpretazione di Tommaso, *Summa Theol.*, I^a-II^{ae}, q. 69, art. 2, *ad 2^{um}*: "boni ...

numquam deficiunt a spiritualibus (praemiis), etiam in hac vita*"; Id., *Sermo "Exiit qui seminat"*, ed. Th. Kaeppli in "Arch. Fr. Praed." 1943 (ora a c. di J.-L. Bataillon *nell'Ed. Leonina*, t. 44/1, Roma-Parigi 2014), dove si riceve il centuplo come "cumulum spiritualium bonorum in presenti* et in futuro vitam eternam". Nella sua *Super Ev. S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, *cap. 19, l. 2*, Tommaso riporta l'interpretazione agostiniana del *centuplum* "quoad spiritualia... unde intelligitur gratia Dei" (luogo non identificato). *Cfr *Lc* 18,30, *Mc* 10,30: "in hoc tempore".

²¹ Cfr la n. 24 della Lettera D.X - T.24.

²² 'menovare', diminuire, calare.

²³ "santo proponimento" indica spesso l'impegno nella vita religiosa, o in una compagnia di penitenti (cfr n. 20 di T.157); qui indica l'impegno a vivere la vita coniugale "in unione e in virtù".

²⁴ Sul titolo evangelico "serva inutile" cfr la n. 3 della Lettera D.I - T.30 e la mia relazione sui titoli cateriniani ivi citata; sul suo uso nelle sottoscrizioni cfr la n. 40 di D.XX - T.127.

²⁵ Giovanna "pazza" è probabilmente Giovanna di Capo (cfr n. 29 di D.III - T.41), che -poiché interviene a salutare personalmente- deve essere aggiunta all'elenco delle donne che avevano fatto parte della "comitiva" che aveva accompagnato Caterina a Pisa (v. la n. 25 di D.XXIII - T.69) e a Lucca.

²⁶ "Infocata d'amore" è sintagma del Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 38, p. 129: "amate l'amore, infocata del fuoco dell'amore"; n 12, p. 49; e del Cavalca, *Specchio di croce*, *cap. 9*, ed. cit., p. 40 (ed. Centi, p. 86): "Sono altri, a cui Cristo ha mandato lo Spirito Santo, li quali sono tutti infuocati d'amore". Tommaso, nella *Catena aurea, Expos. in Ioannem*, Torino-Roma 1953, *cap. 6, l. 2* [v. 17], cita il Crisostomo: "(discipuli) ab amore igniti ascenderunt in navem".